

LUMBRERAS P. O. P. — *De dubio methodico Cartesii*. Dissertatio historico-critica. Friburgo di Svizzera, 1919, 1 vol. in-8 di pp. 168.

Sul dubbio metodico cartesiano sono stati scritti, specialmente nel secolo scorso e nei nostri tempi, molti volumi. L'argomento, riguardando le basi dell'umana conoscenza, non poteva non attirare l'attenzione degli studiosi di filosofia da Cartesio in poi e più particolarmente dopo E. Kant. Esso conserva la sua alta importanza anche oggi. Si legge quindi con interesse ogni nuovo studio che lo riguardi, purchè sia condotto con spirito critico sereno, oggettivo, accurato. Tale ci sembra la *dissertatio historico-critica* del P. Lumbreras.

L'A. vi si è preparato lungamente, meditando i libri del grande filosofo innovatore e le opere antiche e recenti scritte intorno a lui. Attenendosi rigorosamente al metodo storico-genetico, egli espone dapprima, in un'ampia e suggestiva introduzione, le grandi linee del movimento filosofico e spirituale del Rinascimento, culminante nella più recisa opposizione all'aristotelismo allora decadente e ad ogni tradizione di scuola medioevale e nel più ardente desiderio di rinnovare dalle fondamenta l'edificio dell'umano sapere, e fa vedere così, limpidamente, l'influenza grandissima che esercitarono sopra Cartesio i pensatori e gli scienziati del suo tempo. Investiga poi le condizioni soggettive dell'illustro allievo dei Gesuiti di La Flèche e lo scopo dei suoi studi e della sua attività *veritati sacra* per meglio considerare e mettere in luce in qual modo egli finalmente giungesse a porre come " punto di partenza „ di ogni cognizione scientifica e filosofica il dubbio universale.

Di questo segue attentamente tutto il processo e l'applicazione nei vari campi della conoscenza; ne determina la natura e le doti e ne mostra infine i frutti e le conseguenze disastrose.

E in tutto ciò non si allontana mai dalla mente e dalla lettera stessa del grande filosofo francese: quando non può riferire espresse testimonianze di lui, ne adduce con fedeltà e chiarezza la dottrina; dove si richiedono prove e argomenti, li desume da opportuni luoghi paralleli; nei punti oscuri e controversi segue la sentenza che gli sembra più conforme allo spirito dell'autore.

A tale oggettiva esposizione del dubbio metodico cartesiano il Lumbreras fa seguire una breve critica, nella quale riassume in pochi tratti le gravi questioni agitate intorno ad esso nelle scuole dal seicento ai nostri giorni e difende quelle conclusioni che a lui sembrano meglio fondate nella dottrina di R. Descartes. Esse sono concisamente sintetizzate dall'A. in questo breve periodo: *Cartesianum dubium, quia non omnes complectitur philosophicas provincias, dicam insufficientis; quia reale, inutile; si particulare, illegitimum; si autem universale, quia positivum, non amplius esse methodicum sed absolutum* (pag. 157).

Innanzitutto il dubbio cartesiano è *insufficiente*, perchè non si estende a quelle parti della filosofia religiosa che trattano l'importantissimo problema dei motivi di credibilità e dei così detti preamboli della fede. Senza dubbio ogni ve-

rità rivelata da Dio deve fermamente abbracciarsi dallo spirito umano; ma questo deve prima razionalmente persuadersi che Dio ha parlato e che le testimonianze che riferiscono le sue parole sono ineccepibili, poichè, come dicono concordemente i teologi, *nihil decet virum philosophum credere praeter quod videt esse credendum*. Inoltre nella esposizione e difesa dei dogmi, i quali trascendono, è vero, la capacità della mente umana, ma non sono delle teorie assurde e irrazionali, non deve escludersi l'opera della riflessione critica della ragione. In ciò Cartesio rimase al disotto degli Scolastici. I quali applicarono — com'è noto — il loro dubbio metodico non solo nella discussione dei problemi strettamente filosofici, ma anche in quella dei dogmi rivelati: non v'è articolo della Somma Teologica di S. Tommaso, in cui non si premettano serie difficoltà intorno alla tesi da dimostrarsi.

Il dubbio metodico cartesiano, essendo reale, non fittizio, è pericoloso e inutile. *Pericoloso*, poichè una volta realmente scossa la certezza di alcune verità, difficilmente, per ragioni logiche e psicologiche, si ammette più. « Le doute — osserva il Sentroul (cit. dal L., pag. 136, in nota) —, comme tel, dans ce qu'il a de dubitatif... met l'esprit en presence d'un vaste champ a explorer; mais on ne plante aucun jalon à travers ce champ „ *Inutile*, perchè, a scoprire l'errore in cui si può per molte ragioni cadere, è sufficiente il dubbio fittizio, come si fa, per es., con le riprove matematiche.

Più gravi di questi che si direbbero difetti estrinseci del dubbio di Cartesio, son quelli che emergono dalla sua stessa natura. Comunque lo si consideri, particolare o universale, porta con sè gravi inconvenienti.

E' *particolare*? Riguarda cioè soltanto alcune facoltà: i sensi, l'istinto, l'immaginazione, la memoria? Così sembra. Non si capisce però perchè non si debba estenderlo anche all'intelletto. Perchè, si usa rispondere, essendo fatto l'intelletto per conoscere, non può venir meno al suo scopo e oggetto. Ma tale aprioristica ragione dovrebbe valere anche per le altre facoltà, essendo anch'esse dirette a conoscere la realtà, benchè nei suoi aspetti fenomenici. Nè vale osservare che queste altre facoltà spesso da noi sono state sorprese in fallo, poichè altrettanto può dirsi, sia pure più raramente e per motivi molto complessi, dell'intelletto.

Se poi il dubbio cartesiano è considerato come *universale*, esso diventa ancora più dannoso, poichè se noi dobbiamo diffidare seriamente di tutte le nostre facoltà conoscitive, non abbiamo più alcun mezzo per raggiungere il vero.

E il celebre *cogito, ergo sum* donde desume la sua certezza? Non dalla intuizione intellettuale, certo, essendo essa, come si è detto, malsicura e incerta. Dunque da un fatto antecedente di pura esperienza interna, da un'incontrastabile indicazione di coscienza che R. Descartes dice evidenza immediata. Il *cogito, ergo sum* rifulge, secondo lui, di tale splendore che nessuno può metterlo in dubbio senza cadere nell'assurdo: è affermato nel momento stesso in cui si nega.

Da tale inconcussa verità di fatto Cartesio fa scaturire la regola o criterio universale dell'umana conoscenza: tutto ciò ch'è chiaro ed evidente è vero e certo. Ma come dalla constatazione di un fatto particolare si può assorgere a un criterio universale? Non per la semplice testimonianza della coscienza, perchè questa ha

#### ANALISI D'OPERE

per oggetto un fenomeno individuale e presente, non un principio impersonale generale e costante. Vi è bisogno dunque di una forza superiore, di quella cioè dell'intelletto, del quale però, nell'ipotesi cartesiana, non possiamo fidarci! La contraddizione è stridente.

Il Lumbreras, dopo averla notata, procede nell'esame critico delle applicazioni della regola cartesiana dell'idea chiara ed evidente alla dimostrazione dell'esistenza e degli attributi di Dio, da cui si deduce poi la veracità delle nostre facoltà conoscitive, e ne fa vedere i difetti e le incoerenze. Ma i circoli viziosi di tali dimostrazioni cartesiane sono note da tempo agli studiosi di filosofia.

Questi pertanto nulla di nuovo troveranno nel lavoro del Lumbreras, pregevole sotto molti aspetti e assai utile — per le sue belle doti di ordine e chiarezza di esposizione, di oggettività e serenità di giudizi — a coloro che non hanno tempo e modo di fare studi speciali su l'importante argomento da lui trattato.

Il chiaro domenicano promette di darci nuovi volumi di critica filosofica; nei quali farà bene ad essere ancora più semplice e spedito nella forma, abbandonando del tutto quel tono enfatico e ricercato che nel presente volume riesce talora a distrarre e infastidire il lettore desideroso di correre diritto e agile alla mèta prefissa.

GIOVANNI PEPE